

Coscienze letterarie

di Enrico Capodaglio

Massimo Raffaeli

I FASCISTI DI SINISTRA E ALTRI SCRITTI SULLA PROSA

pp. 207, € 15,
Aragno, Torino 2014

Attivo da decenni nelle pagine dei giornali, Raffaeli preferisce la forma pregnante del micro saggio e ha orientato i suoi interventi, raccolti in volume con cadenza fitta, agli amati francesi, a cominciare da Céline, ma soprattutto alla letteratura italiana, in prosa e in poesia, del secondo Novecento, andando dal ricco volume *Novecento italiano* (Luca Sossella, 2001) fino al presente testo. Si tratta di una concertazione ragionata, più che di una raccolta, che trae il titolo dalla prima sezione, ospitando scritti su autori che vanno da Bilenchi a Bassani, attraverso Vittorini e Pavese, Pratolini e Soldati fino a Cassola, al quale ha dedicato uno degli studi più ispirati. Nomino questo ritratto esemplare anche perché Raffaeli vi espone una convinzione sintomatica, ribadita a proposito di Mario Soldati: che la divisione fra tradizioni e avanguardie non è così semplice come sembra, giacché vi sono modi segreti di essere rivoluzionari, in forme che diresti conservatrici, e addirittura ottocentesche, ma che si svelano "assolutamente moderne".

Scriva Giorgio Bassani in *Di là dal cuore*: "È inconcepibile che lo scrittore faccia leva solo sui propri sentimenti e risentimenti, senza avere una certa concezione della letteratura che egli vuole respingere o assumere" (Mondadori, 1984). Ma che è assorbita tutta dai modi della narrazione. Similmente, la disposizione critica di Raffaeli, che si plasma ogni volta sul testo che indaga, ascoltandolo per rintracciarne la partitura, ad arte lascia in ombra la sua formazione da marxista libero, che si rivela di fatto nella tendenza a misurare uno scrittore nell'attrito e nell'urto con il contesto storico e

politico, in una critica dell'ideologia, ma senza che questo ne sopravvanzasse l'autonomia poetica e la fisionomia unica. Ciò che lo attira non è la teoria della letteratura, ma l'esame di coscienza di un autore, nel vivo di un passaggio del dramma nazionale, quasi sempre per via di disarmonia con i tempi. È arduo infatti essere integri moralmente, nella storia come nella letteratura (di qui il disincanto di Raffaeli), ma è possibile svelarlo con inquietudine e senza trucchi, come hanno fatto Vittorini e Bilenchi. L'opera stessa parla, anche contro la volontà dell'autore, e fende di bolina le ondate politiche, come è chiaro nella definizione di "fascisti di sinistra", che si riferisce al loro apprendistato giovanile.

A controprova del mio discorso, è significativo che la formazione filologica del critico non lo spinga soprattutto verso una metodica indagine linguistica e stilistica delle opere, semmai verso una metaforica edizione critica delle personalità artistiche che vi si esprimono. Un critico è scritto dagli autori che sceglie, e così l'incontro con Paolo Volponi, che irrompe in un secondo tempo della sua ricerca, e al quale dedica una parte corposa del volume (*Quaderno volponiano*), lo orienta verso una nuova articolazione del rapporto fra tradizioni e avanguardie, potendone allora concepire una messa a confronto potente, come avviene nei romanzi del grande scrittore urbinato. *I fascisti di sinistra e altri scritti sulla prosa*, dopo aver ritratto in modo suggestivo molti protagonisti del medio e secondo Novecento italiano, si rivolge alla letteratura del lavoro e del non lavoro, approdando, nella sezione *Operai e letteratura*, a indagini sul *Palmiro* di Luigi Di Ruscio, fino a un'escursione nella narrativa contemporanea, anche attraverso Sebastiano Nata e Angelo Ferracuti, alle inchieste del quale, svolte in *Le risorse umane*, è dedicato un saggio che legge il reportage come un'espressione di resistenza letteraria nel fuoco della realtà nuda.